

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICERCA
 in Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora
 grossa num. 32 e presso i principali librai.
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
 presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissicini
 A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste
 Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno
 restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
 Domeniche e le altre feste solenni.

PREZZO DELLA ABBONAMENTO
 3 mesi 6 mesi 1 anno
 Torino, lire nuove 42 84 168
 Stati Sardi, franco 48 96 192
 Altri Stati Italiani ed Estero,
 franco ai contanti 44 88 176

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio
 da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta
 alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in
 Torino.

TORINO 12 DICEMBRE

A chi veniva, non ha guari, manifestando la necessità d'un cambiamento di Ministero, rispondeva da certi ministeriali dicendo l'urgenza dei pubblici negozi esser tale che l'acquietarsi alla cattiva amministrazione presente valeva ancor meglio che sottoporsi all'interruzione governativa che renderebbe inevitabile la formazione d'un nuovo gabinetto.

Questo meschino pretesto non tolse però che mancandogli assolutamente l'approvazione del paese, e scivolandogli dalle mani per le ultime elezioni la maggioranza del Parlamento, il ministero Pinelli-Revel non si sentisse astretto a presentare la sua dimissione in massa.

Ed ora che per buona sorte del paese questa demissione è venuta; ora che si tratta di provvedere prontamente alla formazione d'un Ministero provvido e secondo quanto l'altro fu improvvido e nullo; i citati ministeriali, dimentichi del loro recente pretesto s'affaticano tanto più a prolungare l'interruzione governativa quanto più solleciti si mostravano non ha guari d'impedirle a qualunque costo.

Alcuni di essi, e sono i più strenui, vorrebbero indurre il Ministero a riprendere le non ancora accettate dimissioni; limitando in ciò, dal piccolo al grande, i celebri conservatori dell'Hotel Samar-dels che si serrarono in falange compatta intorno al ministero Guizot, gravemente minacciato dal voto Pritchard. Altri, e sono i più scaltri, si rassegnerebbero a perdere i nomi, purchè si conservassero le cose; si rassegnerebbero a cangiar d'attori, purchè non si cangiassero di commedia. E a un ministero Pinelli-Revel lascerebbero di buon grado che si sostituisse un ministero Moffa di Lissio, un ministero Gioja, od altri simili.

Gli è intorno a combinazioni di questo genere che s'affaticano invano da più giorni. Invano, poichè il solo ministero durabile, il solo Ministero che il paese domanda, il solo capace di portar rimedio alle gravi colpe del Ministero scaduto, è un Ministero che il grande GIOBERTI presiederebbe e comporrebbe esclusivamente egli solo.

Intanto ogni giorno viene apportando nuove e grandi complicazioni alla causa italiana. Il Piemonte poc'anzi centro del movimento italiano, non spiega ora, per colpa de' suoi governanti, nessuna idea, nessun principio politico da nessuna parte. Mentre il genio e il cuore di Gioberti potrebbero tanto contribuire allo scioglimento della gran questione di Roma, il ministero Pinelli-Revel se ne sta passivo ed inerte su questo come su tutti gli altri punti della politica.

Se prima gli affari del paese si facevano male, ora non si fanno niente del tutto. Evidentemente questo stato mostruoso non può durare. Noi chiediamo formalmente alla Corona che per il suo come pel nostro vantaggio non tardi più a secondare degnamente i voti, non solo del paese subalpino, ma del lombardo, del veneto, del toscano e del romano, i quali tutti attendono ansiosamente che ai Pinelli-Revel, uomini nulli, succedano i grandi che Dio ci ha dati per uscire con gloria

dall'ardua situazione in cui siamo, e che noi purtroppo esitiamo ad usare, ingrati al dono di Dio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 dicembre.

Memorabile e di grande ammaestramento per il popolo e per il trono fu la tornata del nostro Parlamento di quest'oggi. L'affluenza alle tribune era straordinaria. Il popolo ha degli infallibili presentimenti! Il ministero demissionario, che, quale insensato, si ostina a rimanere sull'orlo del precipizio che a sé ed alla nazione ha scavato, oggi rese un grande servizio, perchè anche ai più illusi, ai più innocenti, a quelli che vedono con un solo occhio mise a nudo tutta la sua perniciosa politica. E se vi fu un'epoca nella quale alcuni credevano che gli attuali ministri erano inferiori alla grandezza dei tempi e delle circostanze, ma però tali da stare al timone del governo ove i tempi corressero pacati e tranquilli, oggi poi, dopo questa seduta, hanno acquistato il più ampio certificato d'incapacità per qual siasi governo o circostanza.

La discussione non versò sovra di un solo oggetto, ma sopra molti e svariati; parve però una sola, tanto fu eguale in tutte l'incalzare dell'opposizione, l'ignoranza nella difesa per parte dei ministri, e la quasi unanimità della Camera nel condannarli.

Approvato il processo verbale, si alzava un membro dell'opposizione per chiamare l'attenzione del ministro degli interni sul generale abuso del giuochi d'azzardo invalso in tutto lo stato. Ai tanti mali che affliggono la patria, è doloroso il dovere aggiungere anche questo. La nostra politica, che ha duopo di leggi eccezionali per garantire la pubblica e privata sicurezza, dovrebbe sapere almeno che nel nostro codice penale esistono tali disposizioni da impedire le funeste conseguenze che derivano alle famiglie ed allo stato dall'abuso del giuoco. Ma forse il ministero temeva di addimostrarsi severo contro questo vizio, di cui esso in parte fu cagione nel lasciare senza slancio ed in uno stato febbrile d'incertezza tanti esuli ed un così numeroso esercito. E veramente noi siamo d'avviso che il migliore mezzo di far scomparire questo vizio, effetto d'un agitato ozio, sarebbe di chiamare la nazione al moto, all'entusiasmo ed alle speranze. Si paragonino coi primi gli ultimi mesi di quest'anno, e si sarà persuasi di tale verità.

Veniva quindi riferita l'elezione del deputato del collegio elettorale di Venasca, nella persona del vicentino Techio. Nuovo esempio di fratellanza fra i varii popoli delle varie provincie del regno! Il nuovo eletto andò a sedersi fra i membri di quell'opposizione che tiene ritto il vessillo dell'unione e della nazionale indipendenza.

Saliva poscia alla tribuna il relatore del secondo ufficio e proponeva alla Camera venisse validata la elezione del deputato del secondo collegio elettorale di Genova, nella persona dell'avvocato Didaco Pellegrini ad unanimità proposta da quell'ufficio. Ma qui sorgeva il segretario Paolo Farina,

il quale narrando essere testè giunto da Genova, spiegava alla vista della Camera un gran cartello. Al nuovo caso tutti intesero lo sguardo e gli orecchi.

Seguiva l'oratore, dicendo: aver egli stesso spiccato dai muri quel cartello, consimile ad altri molti colà affissi e contenenti delle ingiurie contro il competitore alla deputazione dell'eletto. Si offeriva di leggere quello stampato, ma dispensato di quell'incarico dalla Camera, si restringeva ad inferire doverci dichiarare, per quel fatto, nulla la elezione; però con protesta di volere egli astenersi dal prendere parte alla votazione. La Camera non potè comprendere come si proponesse a lei di emettere un voto al quale il proponente triplicatamente dichiarava di non volersi associare. Passatosi a più matura discussione, sulla considerazione che quell'atto biasimevole poteva dar luogo bensì ad azione giudiziaria contro gli autori, ma non infirmare l'elezione per non essere stata violata la legge elettorale, perchè quello stampato non rimase affisso nella sala e sue adiacenze nel tempo della riunione del collegio, la Camera, a quasi unanimità di voti, approvava l'elezione del deputato Pellegrini.

Allorchè fu approvato ad una forte maggioranza il voto unanime dell'ufficio che pronunciava la validità dell'elezione di Didaco Pellegrini, nasceva naturalmente la questione intorno al diritto che egli avesse di essere immediatamente rilasciato dal carcere in cui trovavasi da alcuni giorni trattenuto nel tempo della sua elezione.

Anche qui i ministri ed i loro amici si mostrarono ugualmente malevoli ed inetti. Il Guardasigilli confessò ch'egli non aveva pensato a questo caso, ed il ministro dell'interno, per dar campo al suo collega di pensarvi sopra, intendeva che si fosse sospesa ogni decisione, lasciando intanto che il nuovo deputato continuasse a godersi le dolcezze della fattagli posizione. Se non altro si aveva il vantaggio di privare ancora per qualche tempo l'opposizione di una di quelle reclute le quali vengono ogni giorno a crescerne le file. Egli era uno spettacolo singolare il vedere quei ministri porre innanzi un sofismo, e poi un altro, confondere la forma col fondo, e dopo essersi ritirati negli ultimi loro trinceramenti accogliere quale patto d'onorevole capitolazione un ordine del giorno in tutto equivalente alla prima proposta da essi impugnata, e cercare finalmente di cancellare l'impressione nata da quella oscillante e contraddittoria loro condotta con dichiarare che spedirebbero immediatamente a spese del pubblico erario una staffetta, per far sì che Pellegrini fosse liberato senza la menoma dilazione.

Giova però osservare che l'invio di questa staffetta era stato formalmente richiesto dal deputato Valerio il quale prendeva impegno di formulare un atto d'accusa contro i ministri che avessero osato di attentare alla sovranità del popolo nella persona d'un suo eletto.

Questa parola di accusa che per la prima volta suonava in quell'aula, ebbe il suo pieno effetto. Oh! potesse una volta apprendersi che la mini-

steriale responsabilità non è una vana parola! In principio Pinelli si contentava di allegare che Pellegrini non potesse peranche godere delle prerogative dei deputati perchè non aveva prestato il giuramento.

Questa pretesa era troppo palesemente assurda, dacchè lo Statuto non parla di giuramento, ed il regolamento della Camera vuole che gli eletti siano solennemente proclamati deputati dal momento in cui l'elezione è confermata, e così prima che si possa essere ammessi a giurare. Egli è palese inoltre che vana sarebbe l'indipendenza dei collegi elettorali nella scelta dei loro rappresentanti, se col porli in prigione prima del giuramento si potesse neutralizzare l'effetto delle loro nomine. Eliminata agevolmente questa difficoltà, altra se ne riproduceva tratta dalla circostanza che il Pellegrini fosse stato incarcerato prima della nomina fatta dal suo collegio. Ma egli era pure troppo palese, che chi non può essere carcerato, non può neanche essere trattenuto in prigione.

Non ci tratteremo sugli altri paralogismi che venivano di mano in mano combattuti dall'opposizione, la quale non lasciò di sviluppare in siffatta occasione i generosi sentimenti che la distinguono.

Se il lungo dibattimento così miseramente sostenuto per l'elezione, e poscia pel rilascio, non avesse haato per provare l'assoluta incapacità del caduto ministero e della sua corte, sarebbe stato avuto irrefragabile argomento nelle risposte date alle interpellanze annunziate due giorni prima dal deputato Reta. Questi poneva in confronto le laute promesse del cav. Pinelli con le attuali dichiarazioni del governo Austriaco. Non eravi mezzo di scapparne; la contraddizione era troppo manifesta. Il Presidente del consiglio confessò che non erasi fatto altro sin qui, che fissare la città per iniziare le trattative. Pinelli con oscuro avviluppo di parole cercò di far dimenticare le solenni sue pollicitazioni. Gli uomini più indipendenti e schietti del partito ministeriale, che si vedevano crudelmente traditi, non potevano nascondere il profondo loro dispetto. Essi avevano tutto sacrificato per la speranza nella mediazione, ed ora sono convinti anch'essi, ma un po' tardi, che altro non eravi che mistificazione. Un cupo silenzio, qual è quello che suole accogliere l'annuncio di una sentenza capitale, seguì le memorabili parole con cui il deputato della sinistra chiuse a guisa di corollario la discussione eccitata dall'interpellanza Reta. Egli è ora certo che quella pace onorevole di cui si menava tanto vanto, non era che una fatale illusione, e per condursi a questo punto, s'impiegarono quattro mesi, e si sciupò ogni elemento di prosperità e di vittoria sì morale che pecuniale.

Giova di ripeterlo; non fuvi forse sin qui nella nostra vita parlamentare una tornata più memorabile. Dio voglia ch'essa sia di salutare lezione ai principi, non meno che ai popoli.

Ricordiamo di volo che sul finire della tornata il Pelopida ministeriale S. E. il conte Ottavio di Revel presentò due leggi di finanza che saranno distribuite domani stampate ai deputati. Noi tor-

APPENDICE

Oggi ha luogo l'assemblea generale dell'Associazione Agraria. Noi che abbiamo portato e portiamo un affetto profondo a questa istituzione che inaugurò le politiche riforme nel nostro paese, siamo lieti di pubblicare il seguente scritto, che ci viene comunicato da uno dei cittadini più operosi e benemeriti della provincia di Casale, e che riguarda appunto l'avvenire di questa Società.

L'AVVENIRE DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Da molti mesi in qua, l'associazione agraria se ne sta quasi inoperosa. Ciò però non debbe far meraviglia, imperocchè gli eventi politici, che dall'ottobre in poi si succedettero contro ogni nostra aspettazione, talmente occuparono le nostre menti, che non che l'agricoltura, i nostri particolari interessi non ottennero da noi la solita nostra sollecitudine. L'italiana rigenerazione è tale spettacolo, che basta per se sola a richiamare l'attenzione d'ognuno, ed il distornerà, quando ancor pende la gran questione, e quando è d'uopo invece raccogliere tutte le nostre forze a questo intento, se non è delitto, è per lo meno grande sconoscenza.

Da questa sconoscenza e da una non giusta idea della nostra istituzione, trassero taluni argomento, per dire che il tempo era per lei passato per sempre, quasi che compita già fosse la sua missione. E questo a mio avviso un grave e funesto errore, che merita di essere in ogni occasione combattuto, ed ora specialmente che sono per trattarsi nell'imminente adunanza generale tali questioni, da cui può dipendere la sorte della società.

A questo mirano queste mie parole. Quelli i quali avvisano che la missione di questa so-

cietà sia già compiuta, si danno a credere che essa mirasse sostanzialmente ad uno scopo politico; ma essi si ingannano a gran partito. A dir vero, una grande società quale è la nostra, avvezandoci a considerare e discutere in comune i nostri generali interessi in rapporto all'agricoltura, e promuovendoli, non avrebbe potuto a meno di concorrere coll'andar del tempo, a prepararci e condurci a politiche riforme. Non pochi inoltre dei suoi membri, specialmente quelli poco conoscitori dell'agricoltura e dei molti suoi bisogni, potrebbero illudersi al segno da credere che questa società avesse o dovesse almeno aver sott'inteso un fine politico; ma se si riflette alla sua origine ed al tempo in cui ebbe principio, non possono tener per fermo che il suo scopo sia stato tutto economico, quale lo indicano le parole del suo statuto organico.

Tralasciamo pure, per non rattristare di troppo i nostri animi, i tempi di sangue da noi veduti; ma quando le amministrazioni comunali erano ridotte ad un'estrema soggezione, e quasi alla inerzia, quando invece di emancipar a poco a poco i comuni, venivano assoggettati ad uno ad uno alla stessa condizione quei pochi cospicui, che godevano ancora di qualche franchigia; quando i consigli provinciali e divisionarii erano pressochè di nome; quando la legge del 1831 intorno al consiglio di stato non era punto eseguita in ciò che formava un'ombra di rappresentanza nazionale consultiva; quando l'istruzione pubblica sembrava fatta per dar noia alla gioventù, tarpando le ali all'ingegno, e crear retori piuttosto che buoni ed illuminati cittadini; quando la discussione degli atti governativi era vietata, e la pubblica amministrazione si ravvolgeva nel mistero, e la stampa affatto schiava non otteneva una qualche larghezza se non per le contumelie, quasi si volesse con queste vieppiù screditarla ed avvilirla; quando la polizia piuttosto che tutelare le proprietà e gli onesti cittadini spiava, novello Argo, ogni loro pensiero, ogni atto liberale che ben tosto veniva represso; quando nelle sale del ricco come nel tugurio del

povero, nei pubblici istituti e nei pubblici dicasteri penetrava il gesuitismo, e quasi insensatamente forte s'abbarricava alla coscienza di tutti; quando insomma era mantenuta l'ignoranza, seminata la diffidenza, condannata e repressa ogni idea liberale, conservato il mistero, e fatto il cittadino quasi indifferente ed estraneo alla cosa pubblica, era egli credibile si volesse permettere un'istituzione che sotto l'apparenza di uno scopo economico ne nascondesse un altro di libertà politica? sarebbe stato questo un vero anacronismo, ed i reggitori d'allora come facevano troppo bene la storia dei tempi per non commetterne di così fatti. Essi ne diedero non dubbia prova, allorchando insospettiti di alcune innocenti parole pronunziate in pubblica adunanza sospesero le sedute della direzione generale, tolsero alla società l'istituto d'insegnamento agrario della Veneria, fecero intervenire gli intendenti delle provincie alle adunanze dei comizi, ed imponendo senza alcun diritto un nuovo statuto organico all'associazione le tolsero fra le altre la nomina del presidente, la facoltà di adunarsi in congrega generale e di disporre delle sue entrate senza l'approvazione del ministro. Io ammetto, il ripeto, che questa istituzione conseguendo il suo scopo avrebbe contribuito coll'andar del tempo alla consecuzione di vantaggi politici; è questa infatti una legge della Provvidenza, che le cose di quaggiù per molti fili si congiungono, ed i beni come i mali hanno la loro filiazione. Ma se i liberali reggitori di quei tempi soddisfacendo ad un sentito bisogno economico potevano adattarsi all'idea di una qualche riforma politica in un lungo avvenire, non si inducevano al certo a promuovere, o quanto meno ad acconsentire ad una istituzione, che avesse per iscopo di precipitarlo.

Per dire pertanto che la sua missione sia compiuta, converrebbe che i bisogni dell'agricoltura e delle industrie direttamente attinenti fossero già soddisfatti. Ma chi vorrà ciò sostenere? Sia pure, come è certissimo, che essa abbia nel corso di pochi anni fatta sentir utilmente la sua influenza, eccitata l'attenzione e l'emulazione di non

pochi su questo argomento, diffuse cognizioni e simili altre cose operate; ma se il contadino è ancora ignorante, ed ineducato; se i direttori delle coltivazioni per lo più si attendono ancora alla cieca pratica, e non sanno rendersi giusta ragione delle loro operazioni; se mancano ancora istituti centrali e locali per diffondere a larga mano la scienza ed i buoni metodi pratici; se scarsi sono ancora i capitali applicati all'agricoltura, scarsi i buoni strumenti e scarso il bestiame; se le nostre terre non sono sufficientemente difese dall'irruzione delle acque, ed i nostri prodotti sono tuttodì abbandonati alla rapacità dell'uomo; se le comunicazioni dell'interno sono ancora per lo più assai malagevoli, e scarso è lo sbocco dei nostri prodotti all'estero; se insomma di tante cose rimane ancora presso le persone illuminate tanto desiderio, chi dirà che i bisogni dell'agricoltura siano già soddisfatti? Veggasi adunque se allo stato delle cose la missione dell'Associazione agraria possa disai già compiuta.

Anzi a me pare, che ora solamente essa possa sperare di compierla per intero, e sia per diventare assai più importante e più operosa; se egli è vero che le nostre franchigie politiche siano per interamente conservarsi, ed anzi per accrescersi come noi ne abbiamo il diritto, e dobbiamo fortemente volerlo. Una società qualunque allora solamente può avere reale importanza ed adempiere al suo ufficio, quando libera è la sua azione, ed abbondanti sono i mezzi per agire; e questo è quanto avverrà probabilmente alla nostra Associazione. Mercè le nuove franchigie essa potrà liberamente spaziare colla parola sulle cose di pubblico interesse, e discutere intorno a quanto direttamente od indirettamente riguarda l'agricoltura; l'attività che per esse acquista lo spirito umano, ed il maggior zelo della cosa pubblica concorreranno a farne maggiormente conoscere i bisogni ed i mezzi per soddisfarli; lo spirito di associazione che andrà molto più sviluppandosi accrescerà il numero dei soci, e con essi l'opera, le cognizioni, e le finanze della società; i consigli provinciali e divisionarii portando nel loro seno

neremo sovra quelle leggi poichè, se abbiam bene compreso, gatta e cova.

Noi avevamo tolta in mano la penna per rispondere a due ignobili lettere anonime stampate oggi nel Risorgimento contro VINCENZO GIOBERTI, quando ci giunsero queste calde e generose parole scritte dall'amico deputato Josti. Noi lasciammo quindi l'ingrato ufficio, certi che questi nobili sentimenti faranno ampio compenso alle contumelie dei sedicenti deputati che si nascondono fra le ombre.

Mio caro Valerio, Leggendo le due lettere inserite nel Risorgimento a critica di quelle di Gioberti che tu riferivi nel num. 202 della Concordia presi la penna per farvi alcune osservazioni, ma devo confessarti che l'indignazione e il rossore che mi assalivano a quella lettura per la pietà del nostro paese mi strapparono queste poche generali osservazioni che ti prego inserire nel tuo giornale col mio nome.

Egli è fatale per questo povero paese, come già ebbe occasione di far osservare a qualche onesto ministeriale, che non ama troppo il nostro Gioberti, che nessun genio sublime possa reggere in questa terra della mediocrità. Che io mi sappia tre sommi ingegni donava la Provvidenza al nostro Piemonte. Il primo, per buona sorte nobile e ricco, VITTONIO ALPIRATI, ebbe ad emigrare volontariamente da questa grave atmosfera, perchè il suo genio potesse spingere libero il volo. L'altro, LAGRANZA, fu lasciato partire, rifiutandogli qualche centinaio di lire di aumento al suo salario, di che abbisognava per vivere stentatamente; e sarebbe stato perduto per noi e per la scienza, se un altro principe di genio, Federico di Prussia, non l'avesse conservato all'umanità.

Il terzo, il nostro Gioberti, che la Provvidenza, la quale non manca mai d'invitare uomini adatti ai tempi quando vuole mutare la sorte di un popolo, ci donava quale parola incarnata dell'idea, che a malgrado l'incapacità e la mala fede di molte pretese di borsa o di curia raverà la polvere dei nostri martiri.

Gli infelici non sanno che il miracolo di creare o di risuscitare le nazionalità è missione dei Cristiani e dei Maomettiani, cioè delle sublimi virtù del sacrificio e della nobile ambizione; e non affari di meschini giocatori di borsa o di politici legali. Ma i consigli di Gioberti delle ingratitudini e delle recriminazioni dei suoi coetanei nel pensiero che solo uomini liberi, menti cittadine ed educate sotto libero regime possono degnamente giudicarlo; che se il Cristo veniva crocifisso dai suoi coetanei, la sua parola sopravviveva al giudizio di Pilato, al martirio della croce per conquistare il mondo. Come la parola di Gioberti non intesa dalla generazione presente conquistò le future generazioni d'Italia, le quali benediranno alla sua memoria e renderanno giustizia al suo genio; però se io guardo al grande movimento che agita le cose nostre, tal fia l'altro speranza che egli più fortunato degli altri avrà in vita a vedere il trionfo dei suoi principii, e ricevere il dovuto compenso dal giudizio dei coetanei. Perché se lo condannano i Pilati e lo disconoscono gli Scribi e i Farisei, lo intende il popolo che lo ama come sua propria gloria.

Il tuo affezionatissimo Josti deputato.

Al Direttore della Concordia.

Prego V. S. M. a ben voler inserire il qui unito articolo nel suo pregiato giornale, e sarà alla sua gentilezza particolarmente tenuto se ciò potrà aver luogo al più presto.

Voglia gradire gli atti della mia distintissima considerazione.

Torino 14 dicembre 1848.

Devot. ed oblig. servo E. DE SONNAZ.

Dopo aver letto la relazione delle operazioni militari diretta dal generale Bava comandanti il primo corpo d'armata in Lombardia, che in questi ultimi giorni, tanto inopportuno, giusta il mio avviso, venne pubblicata, mi vedo in dovere di far conoscere per lo la relazione delle operazioni dei dodici mila soldati italiani che sotto i miei ordini col nome di secondo corpo d'armata pugnarono da Rivoli sino a Cerlungo, dalli 22 luglio alli 27 inclusivamente, e provarono coi fatti che erano capaci di combattere gloriosamente pugne disuguali e di operare buona ed ordinata ritirata a fronte di forze superiori.

Non tarderò a ciò fare, ma intanto mi preme di far noto immediatamente:

1. Che se lasciai Volta nel giorno 25 per recarmi a Goito si fu perchè n'ebbi l'ordine, e conseguentemente non potei eseguire l'attacco di Valleggio, e ben lungi dallo stare in dubbio ed in esitazioni, quantunque quell'attacco, a mio parere, dovesse riuscire di poco giovevole, era ciò nullamente in procinto di operarlo, allorchè mi venne consegnato l'ordine formale di trovarmi al più tardi pria dell'alba del giorno 26 a Goito. Una copia di siffatto ordine esiste presso il ministero di guerra fino dai primi giorni di settembre.

arghe viste, ed una mano più generosa, potranno agevolmente assecondare i voti dei Comizi e venire in loro soccorso con proposte e richiami al Governo e con sussidii di vario genere; ed il Parlamento promuoverà pure dal suo canto quelle misure governative e formerà quelle leggi che l'Associazione sarà per far conoscere vantaggiosamente.

Per verità la libera stampa e le cognizioni che in queste assemblee consultive e deliberative si comprendono ponno fino ad un certo segno supplire al difetto dell'associazione agraria; ma è in questa che si debbono specialmente studiare gli interessi dell'agricoltura. Occupandosi i suoi membri di proposito ed in comune, lontani dalle agitazioni politiche, e in contatto dei coltivatori, o coltivatori essi medesimi, essi più particolarmente possono conoscere questi interessi e chiamarvi sopra la pubblica attenzione. Egli è specialmente allora, che la stampa può impadronirsi con vantaggio delle loro questioni, e fare eco ai loro voti, e che il governo ed il parlamento piegando alla regia del mondo la pubblica opinione, non mancheranno di tardi o tosto esaudirli. Così avviene in altri stati, e l'esperienza dimostra, che là appunto diventano veramente efficaci simili società, dove sono liberi il pensiero e l'azione dell'uomo, dove vi è larghezza d'istituzioni politiche.

Ma l'ha di più: noi ci troviamo a fronte di tali circostanze, che un pronto miglioramento dell'agricoltura, e per ciò l'efficace concorso di quest'associazione diventa molto opportuno.

Nelle società libere si moltiplicano i bisogni dell'uomo ed il desiderio di soddisfarli è assai più sentito. Ivi anche il povero non è, o non si vuole più straniero al banchetto della vita, e la pubblica e la privata filantropia si fa vieppiù sollecita per preparargli un moderato cantuccio. E questa sollecitudine dovrà farsi assai maggiore ora, che il proletario mostra di sentire la dignità dell'uomo, ed insaprate dai duri patimenti manifesta più che mai sentiva il bisogno di aver parte, che il governo senza avve-

Non posso poi tacere che mi recò grandissima sorpresa lo scorgere che il generale Bava il quale non può ignorare che mi era stato traspresso il detto ordine, abbia potuto dimenticarsene nella sua relazione.

2. Che nella sera del detto giorno 25 il re stesso mi ordinava d'avanzarmi di nuovo colia mia divisione verso Volta, prescrivendomi ad un tempo che dove conoscermi che il nemico fosse in forze non troppo disuguali, lo attaccassi risolutamente; appena giunto sotto Volta attaccai il nemico, e dopo un ostinato combattimento, durante il quale non posso abbastanza lodare l'eroismo spiegato dalle mie truppe, ora sul far del giorno del 27, padrone di gran parte del villaggio di Volta. Ma assalito nuovamente dalle truppe nemiche che crescevano ad ogni istante e che operavano per accerchiarmi, circa le ore 9 fui costretto ad evacuare Volta dirigendo la ritirata su Cerlungo.

3. Che questa ritirata fu operata con sommo ordine, e sempre combattendo sino all'una pomeridiana, in cui giunsi presso Cerlungo.

4. Che le mie truppe non erano punto scorate, nè tanto meno demoralizzate (siccome asserisce il generale Bava nella citata relazione) perchè respingevano le ripetute cariche della cavalleria nemica, e quindi la mettevano in fuga. Della loro bella e marziale attitudine possono rendere testimonianza i generali Rossi, Bes ed Alfonso della Marmora che passarono in mezzo ai nostri quadrati ed alle nostre artiglierie.

Soggiungerò ancora che non feci cessare il fuoco che si dirigeva sui rotti squadroni della cavalleria austriaca che scostavano di carriera, se non quando il generale Rossi m'invitò a desistere, stantèchè il medesimo coi prelodati generali si recava a parlamentare col nemico a Volta, ove già si trovava lo stesso maresciallo Radezky col nerbo principale della sua armata.

Io poi protesto, e lo proverò nella narrazione dei fatti che nelle più critiche circostanze nessuno dei soldati della nostra armata che ebbero nella scorsa campagna i miei diretti ordini si rifiutò di combattere, e che senza usare violenza bastava l'esortarli a nome del re, dell'onore e della patria per condurli ai più disperati cimenti.

Torino, l'11 dicembre 1848.

Il Tenente Generale Senatore del Regno ETTORE DE SONNAZ.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE.

Al chiarissimo deputato Lorenzo Valerio. Onorevolissimo amico e collega!

I principii espressi nella dichiarazione politica, 25 novembre p. p.; dei deputati dell'opposizione, sono quei medesimi che io ho sempre propugnati siccome i soli che possano condurre a buon termine la santa causa alla quale abbiamo dedicato la vita.

Aderisco quindi solennemente alla citata dichiarazione; e vi prego di pubblicare questa mia lettera nel vostro giornale, affinchè i miei cortesi elettori di Venasca s'abbiano, fin dal primo giorno del mio ingresso nel Parlamento, la prova diretta che i propositi miei rispondono senza meno alla grande carità ond'ei si mostrano ispirati per la salute e la gloria della preziosissima patria che Dio ci diede e le armi italiane ci debbono restituire.

AVV. SEBASTIANO TECCHIO Deputato al Parlamento dell'Alta Italia.

I Deputati che hanno sottoscritto o fatto atto di adesione alla dichiarazione dell'opposizione sommano ora a sessantacinque e sono i seguenti:

- Antonini, generale — Avondo Carlo — Baralis, avvocato — Barbavara Giuseppe — Bastian Francesco — Benza Elia — Biale Francesco — Biancheri Fruttuoso — Bianchi Alessandro — Blanc, avv. — Botta Luigi — Boltone Alessandro — Brofferio Angelo — Broglio Emilio — Brunier Leone — Buffa Domenico — Bunico Benedetto — Cadorna Carlo — Cagnardi Antonio — Cambieri Giuseppe — Carquet Francesco — Cavallini Gaspare — Chenal Giuseppe — Cornero Giuseppe — Dalmazzo Cesare — Daziani Ludovico — De Giorgi Vincenzo — Depretis Agostino — Doria Dolceacqua — Farina Maurizio — Fois Domenico — Gioberti Vincenzo — Guglianetti Francesco — Jacquemoud, dott. Gio. — Josti Giovanni — Lanza Giovanni — Lyons Giuseppe — Longoni, capitano — Malaspina Luigi — Martinet Gio. Lorenzo — Massa Antonio — Mautino Massimo — Mauri

dersene ha finora così colpevolmente secondati col trascurare la repressione degli ognor crescenti furti di campagna. Per tutto questo fa duopo che cresca la pubblica ricchezza, e questa nei nostri stati dobbiamo attenderla principalmente dall'agricoltura; imperocchè l'industria manifatturiera e commerciale è qui ristretta, come ben si sa, ad angusti confini, nè noi siamo in tali condizioni da potere spazare di molto allargarli a fronte di altre nazioni, che in questa carriera molto ci avanzano.

Di più: gli scarsi nostri prodotti nei precedenti anni, la diminuzione del lavoro in quest'anno per effetto di tanti avvenimenti, e lo distruggimento della guerra fecero sì che il capitale nazionale, e specialmente il capitale circolante è assai diminuito; e l'agricoltura debbe risentirsene più d'ogni altro, mercè le sue angustie precedenti e la legge sul prestito obbligatorio, che fa sentire i suoi funesti effetti, specialmente sulle proprietà stabili e sulle mediocri fortune. Se quindi scarsi erano per l'addietro i capitali applicati all'agricoltura, ora il coltivatore più che mai ne difetta e ne difetterà per molti anni, poichè, assodate le cose politiche, l'industria privata si farà più attiva, cresceranno i lavori pubblici, e non pochi nostri milioni saranno pagati probabilmente all'Austria per molti anni, qual prezzo della mal compra italiana indipendenza, e quale pena della nostra cordardia; di maniera che, fatti per tutto questo assai più preziosi i capitali, epperò il loro interesse assai più elevato, non sarà dato all'agricoltura di prendere a mutuo a convenienti condizioni. In queste sue strettezze è quindi più che mai necessario che essa in compenso possa godere almeno di altri vantaggi che le sono riservati; ed ecco come il concorso dell'Associazione Agraria possa essere ora più che mai opportuno. Se non che avvii ancora di più. Egli è ormai fuori di dubbio per il maggior numero delle persone illuminate e non preoccupate dal loro speciale interesse, che la libertà commerciale la quale permette ai popoli di attenersi preferibilmente a quelle produzioni a cui ciascuno per condizioni fisiche ed economiche è più adatto,

- Achille — Mellana Filippo — Michelini Gio. B. — Michelini Alessandro — Montezemolo Massimo — Parisi Lorenzo — Parisi G. Filippo — Ricci Enrico — Ruffini Evasio — Ratazzi Urbano — Reta Costantino — Riccardi Carlo — Ricci Vincenzo — Ruffini Giovanni — Salvi Giacinto — Scofferi Antonio — Sineo Riccardo — Solari, avvocato — Tecchio Sebastiano — Turcotti Aurelio — Valerio Lorenzo — Valvassori Angelo — Viora Paolo.

ELEZIONI

Il primo collegio di Cagliari manda alla rappresentanza nazionale un egregio cittadino, I. B. Taveri. Un benefico amico delle classi povere, il barone don Salvatore Rossi, venne eletto dal primo collegio d'Isili. Se siamo bene informati, amendue questi onorati cittadini cresceranno le file dell'opposizione nazionale. Vengano essi presto a Torino, dove troveranno fratellevole accoglienza. La causa italiana aspetta forte sussidio dalla libera e generosa Sardegna.

L'Écho des Alpes Maritimes, numero 128 dell'8 dicembre, nel far cenno dell'adesione prestata dall'avv. Baralis alla dichiarazione dei deputati dell'opposizione, aggiunge un riflesso poco benevolo circa la data di tale adesione. Qualunque sia la causa che abbia data origine a quel riflesso, noi siamo persuasi di far cosa grata alla direzione di quel giornale di cui conosciamo le tendenze, assicurandola che il deputato del collegio elettorale di Sospello, sin dal principio della nostra esistenza parlamentaria, ha francamente e costantemente votato coi deputati che formano attualmente l'opposizione, e ch'egli ne ha più d'una volta sostenuti gli assunti col grave appoggio della sua parola. Se egli non figurò fra i 37 primi sottoscrittori della dichiarazione, ne adottava tuttavia e intanto i principii, essendo intervenuto a tutte le private adunanze nelle quali furono queste discusse. Egli non sottoscrisse subito quella dichiarazione per motivi da lui stesso addotti nella sua lettera in data del 3 corr. da me pubblicata. Quindi, una volta fatta pubblica, egli non credette più quei motivi sufficienti per dilazionare la sua adesione, la quale ci inviò prima che alcuno sospettasse così imminente la caduta del ministero.

Due giornali di Nizza mossero lagnanza perchè la Camera non avesse prestato grande attenzione ad un discorso del deputato Leotardi pronunziato in una delle ultime sedute. Noi faremo osservare a quei giornali, che la Camera diede non poca prova di pazienza nel non interromperlo, poichè pronunziato con voce inintelligibile e poichè, mentre si scuotava dalla questione appariva, evidente che era destinato a produrre un benigno effetto sugli elettori.

Noi dobbiamo per debito di giustizia dichiarare che ogni proposizione che tornasse a vantaggio di alcune delle provincie sorelle fu sempre favorvolmente accolta nel nostro Parlamento.

Il sottoscritto dichiara che, essendo partito per Roma poco dopo aver ricevuto l'incarico di raccogliere sottoscrizioni pel dono a VINCENZO GIOBERTI, fu surrogato da suo fratello Alessandro, cui è stata consegnata buona parte delle offerte indicate nel numero di ieri di questo giornale.

G. B. MICHELINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 dicembre. PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI

SOMMARIO. — Congedi e petizioni — Richiamo del deputato Valerio per la repressione dell'abuso dei giochi d'azzardo — Elezione di SEBASTIANO TECCHIO — Elezione di DIDACO PELLEGRINI — Si domanda l'immediato rilascio dal carcere — Si oppongono i ministri Panelli e Merlo ed i deputati Farina Paolo, con. Vesme e Galvagno — Parlano in favore i deputati Salvi relatore, Cadorna, Sineo, Siotto Pintor, Brofferio, Guglianetti, Bunico, Valerio, Broglio — Il rilascio è ordinato; una staffetta parte per Genova a recarne l'avviso — Discussione sull'interpellanza del deputato Reta. — Dichiarazione del presidente de' ministri sullo stato della mediazione — Progetto di legge sul bilancio — Discussione sull'ordine del giorno — Votazione sulla legge di pubblica assistenza agli emigrati Italiani.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Gioberti entra nella sala ed è salutato con vivissimi applausi.

Le tribune sono affollate più del solito; le gallerie pubbliche sono gremite di popolo; i banchi de' giornalisti sono tutti occupati; l'ansietà è generale.

Il processo verbale della seduta di ieri è approvato. Il presidente annunzia che i deputati Biancheri, Baralis, e Doria depongono sul banco della presidenza un progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

Il presidente annunzia pure che il deputato Farina Maurizio dona alla Camera un esemplare dell'opera di G. D. Rognagnoli intorno alle Costituzioni, edita recentemente.

e di fare quindi lo scambio de'rispettivi prodotti, è un bisogno dell'umana società, e che essa ha questo principale risultato, cioè:

- 1° Di stringere l'unione dei popoli, i quali ben lungi dal diventare tributarii gli uni degli altri si presteranno invece un mutuo appoggio.
- 2° Di estendere la produzione e di mettere l'industria al riparo dalle misure violente che sono inevitabili dove i mercati sono ristretti dalla proibizione.
- 3° Di migliorare la sorte di chi lavora, esigendo minor fatica in cambio di maggior godimento.
- 4° Di distruggere una causa costante di demoralizzazione.

Egli è particolarmente notevole per il nostro caso, per le cose già dette, come questa libertà contribuirebbe a fornire maggiormente all'agricoltura i capitali di cui difetta; imperocchè essendo l'agricoltura a noi più naturale che ogni altro ramo di produzione, cessato lo stato artificiale mantenuto per mezzo del sistema protettivo, ad essa preferibilmente accorrerebbero i capitali che ora sono applicati ad altre industrie.

Questa libertà commerciale è ben prima d'ora per alcuni popoli discesa dalle regioni della teoria a quelle della pratica, e l'esempio, benchè incompleto, dato pochi anni or sono dall'Inghilterra, non potete a meno di far assai progredire per noi, come per altri popoli d'Europa l'epoca fortunata di questa libertà. E già infatti la convenzione fatta in sullo scorcio dello scorso anno tra Roma, Toscana e Piemonte per una lega doganale, la quale è già per se stessa un avviamento a questa libertà, ossia l'applicazione di essa a questi tre stati tra loro, nel modo il più assoluto conteneva un'espressa menzione di avviamento alla medesima: pochi mesi dopo la Toscana in particolare e, a seconda di quanto già da assai tempo praticava, dichiarò nel suo Statuto politico che la libertà del commercio, e dell'industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato, e noi abbiamo di più veduto come ora sono pochi giorni, il Congresso federativo raccolto in

È accorato al deputato Fois un discorso di un mese. Si legge il sunto di alcune petizioni.

A proposizione del deputato Ruffini, Gioberti è dichiarata d'urgenza una petizione, di cui dimostra l'importanza. La Camera acconsente.

Farina Paolo domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione dei facchini di Genova.

Valerio osserva che questa non è che la riproduzione di altra petizione che è in corso.

Farina mira la sua domanda.

Santa Rosa ministro dice che sarebbe meglio mandare questa petizione al dicastero d'agricoltura e commercio. Valerio risponde che ciò più non occorre, perchè la Camera ha già precedentemente deliberato in proposito.

A proposta del deputato Scofferi Giovanni Battista è dichiarata d'urgenza la petizione num. 589.

Michelini Alessandro domanda la dichiarazione d'urgenza per la petizione num. 546. in cui alcuni sacerdoti domandano la libertà di poter patrocinare come avvocati.

Posta a voti la domanda d'urgenza non è consentita. Si dà comunicazione di una lettera del ministro degli interni, il quale partecipa che la Camera dei Senatori ha ammesso il progetto di legge sui sussidii agli emigrati con una lieve modificazione all'art. 4, consistente nell'aver cambiata l'espressione emigrazione lombardo-veneta nell'espressione emigrazione delle provincie praticiate all'art. 1.

Il Ministro degli Interni parla brevemente in proposito dicendo che i senatori hanno adottata quella modificazione, affinchè non paresse che nella composizione del comitato centrale si volessero far entrare i soli emigrati lombardo-veneti, ad esclusione dei cittadini dei ducati, e conchiude pregando la Camera a dar pronto spaccio alla legge, essendo questa d'urgenza.

Guglianetti trova così lieve la cosa, da non abbisognare di discussione, e propone di prescindere dallo scrutinio.

Il Ministro degli Interni insiste per lo scrutinio come formalità indispensabile.

Si delibera che la legge sarà votata alla fine della tornata.

Valerio. — Signori! Prima che si proceda nella serie delle discussioni, a cui è destinata questa tornata, io ho chiesta la parola per richiamare l'attenzione dei signori Ministri, qualunque siano gli uomini che siedono sui banchi ministeriali, ed insieme l'attenzione della Camera sopra d'un male che si aggrava ogni dì più sul nostro paese, e per la estirpazione del quale io confido che giuno di noi, su qualunque dei banchi di questa Camera s'eggerà, vorrà negare l'opera sua. Da alcun tempo, siccome sempre succede nelle epoche d'agitazione cresce la passione del giuoco (bravo! bravo!). Ne' nostri pubblici caffè si svolge questa passione in un modo veramente sferzato e dolorosissimo. Già questo male serpeggiava nell'armata, e per cura del Ministro della guerra, a cui io rendo in questo luogo pubbliche lodi, si cercava di recare e recavasi valido rimedio. Ora io chiamo l'attenzione dei signori Ministri su questo male, aggravatosi moltissimo in tutte le nostre città, ma più specialmente in Torino, affinchè cerchino di porvi prontamente riparo (bene! bene!). Noi vogliamo la libertà, ma non il libertinaggio, non l'anarchia, non il disordine. La libertà che non è basata sopra etterni costumi, su profonda moralità non è libertà, ed un poeta, che fu già il Tirteo della nostra Italia, scriveva, e scriveva con ragione:

Libertà mal costume non sposa Per sozzura non mette mai più.

(applausi da tutte le parti della Camera)

Io credo che a corrompere i costumi, a sviare le menti dal supremo intento nazionale sia mezzo perniciosissimo il giuoco, ed invoco perciò un pronto ed efficace rimedio. (applausi).

Il Ministro degli Interni dice che appoggia anch'egli la proposizione del deputato Valerio, e che a lui si unisce. Aggiunge che ha date delle disposizioni in proposito, di avere fatte severe comminatorie a termini di legge ai caffè e tteri e che se il disordine continuerà egli farà sì che i tribunali vi provvedano.

Cadorna domanda che la provvidenza si estenda anche alla provincia (bene).

Il Ministro degli Interni vi acconsente.

Lanza sale alla tribuna per riferire intorno all'elezione dell'avv. Sebastiano Tecchio da Vicenza come deputato nominato dal collegio elettorale di Venasca. Il relatore osserva che molte elezioni recenti cadute sopra cittadini delle provincie unite, dimostrano come l'idea dell'unione sia penetrata negli animi. Egli osserva che solo le provincie venete mancavano fino ad ora di rappresentanza, che perciò molto opportunamente il collegio di Venasca elesse l'avv. Tecchio, uomo benemerito della rivulsa one italiana e della fusione. La elezione fu unanime e pienamente regolare.

La Camera la approva.

Salvi sale alla tribuna e riferisce l'elezione dell'avv. Didaco Pellegrini come deputato di Genova. L'elezione è regolare, e la Commissione propone, che sia validata.

Farina Paolo dichiarando innanzi tutto di non voler dare alcun voto intorno a quest'elezione, dice che trovandosi egli in Genova al tempo in cui quella elezione avvenne, fu testimone di un fatto che vuol far noto alla Camera. Accanto all'invito per gli elettori trovavasi affisso un libello infamatorio a stampa contro il sig. Biancheri-Giovini competitor del sig. Pellegrini nell'elezione di cui si tratta. Domanda se si debba leggere (voce diverse: no, no).

Salvi relatore rischiarà il fatto, dice che questo non nuoce alla validità dell'elezione, e adduce l'esempio dell'elezione avvenuta nel collegio di Castelpagovo-Scrvia,

Torino stampasse nel suo progetto di schema d'atto l'italiano, che non solo non esisteranno d'ogni Stato e Stato, ma che il sistema comune doganale rispetto all'estero sarà fondato su principii di libero commercio, e s'io gli opportuni temperamenti transitorii. E poichè gli eventi incalzano, e lo spirito umano progredisce in modo sorprendente, è probabile che, fra non molti anni, questa libertà sia per l'Italia un fatto compiuto.

L'unica difficoltà che da non pochi si oppone con qualche fondamento alla pronta adozione della medesima, è che rende più o meno peritosi i governi nell'entrare in questa via, sta nella perturbazione che il pronto cambiamento di sistema cagiona a quegli interessi che son nati e cresciuti sotto il sistema protettivo, e che senza di esso non potrebbero reggersi, o quanto meno verrebbero assai danneggiati. E si è questa difficoltà che potrebbe in parte anche opporsi per riguardo agli interessi dell'agricoltura; giacchè anch'essa, benchè meno delle altre industrie, gode tuttavia della protezione della tariffa doganale. Ma se noi siamo in grado di farla prontamente progredire a segno da potere i suoi prodotti sostenere nell'interno la concorrenza con quelli stranieri; e se il nostro coltivatore acquista sufficiente industria da potere senza grave dispendio abbandonare qualche coltura, che nel sistema di libertà commerciale gli tornasse meno proficua per attenersi a quelle che gli pssano essere più utili, noi per nostra parte togliamo il principale ostacolo all'introduzione del libero scambio e ne affrettiamo assai l'epoca fortunata. Ecco dunque un altro motivo di opportunità per quest'associazione.

Io concludo adunque, che la missione di essa non solo non è compiuta, ma che ora solamente la stessa potrà acquistare molta importanza, ed essere inoltre allo stato delle cose molto opportuna. La ragione così mi dimostra, e spero che il fatto sarà per confermarlo, se sta scritto lassù che i nostri nemici, i conculatori d'ogni diritto umano e divino debbano una volta essere prostrati e dispersi per sempre. V. LUPARIA.

validata dalla Camera, ebbene un funzionario del luogo si fosse fatto teatro di spargere delle voci ingiuriose contro le opinioni e tendenze politiche di uno dei candidati.

Farina ripete che non intende di votare, dimostra che il fatto è grave, e dispiega il foglio incriminato, che dice d'aver egli stesso staccato dai muri (oh oh! oh!).

Vesme imprende a parlare intorno all'elezione di Castelnuovo di Scivina (rumori: no, no: egli insiste) dice che vi è molta differenza fra i due fatti.

Salvi relatore osserva che di questo fatto non è punto cenno nel processo verbale, né forma oggetto di alcun reclamo o di alcuna protesta.

Farina risponde di aver intorno a ciò interrogato il Presidente dell'ufficio elettorale, il quale rispose che conosceva bensì il fatto, ma che non lo aveva fatto registrare nel verbale, perchè avvenuto fuori della sala in cui avviene l'elezione.

Pinelli ministro dice che se il fatto è vero, la Camera deve ordinare un'inchiesta sul medesimo.

Cadorna distingue due fatti diversi in questo avvenimento, cioè l'uso od abuso della stampa dalla elezione. Se vi ha reato di stampa si reprima; ma il reato non può invalidare l'elezione, perchè se ciò si facesse, sarebbe in arbitrio di chiunque il turbare le elezioni (approvazione).

Siotto-Pintor rinuncia alle parole domandate, dicendo di essere stato prevenuto dal deputato Cadorna nell'esposizione del suo sentimento.

Sineb trova di dover aggiungere alle riflessioni di Cadorna, alle quali pienamente aderisce, questo solo, che il caso presente è meno grave di quello verificatosi a Castelnuovo di Scivina, perchè nel caso presente fu attaccata soltanto la vita privata di uno dei candidati, mentre nel caso di Castelnuovo si attaccarono le opinioni e le tendenze politiche, il che in relazione alla circostanza era assai più grave. Aggiunge poi, che il sig. Pellegrini non ebbe influenza né parte nella assunzione o diffusione dello scritto incriminato (segni d'adesione).

Broffio legge l'articolo 75 della legge elettorale così concepito: « Chiunque sia convinto di avere, al tempo delle elezioni, causato disordini o provocati assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando od affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da 51 a 200 lire, e se insolubile, col carcere da 10 giorni ad un mese. » Puzia egli prosegue ad osservare che la legge non dice che l'elezione abbia ad essere nulla, e quindi conchiude che la Camera approvi la nomina Pellegrini (bravo, bene!).

L'elezione è posta ai voti ed approvata alla quasi unanimità (I ministri votano contro).

Broffio domanda la parola e legge l'art. 43 dello statuto così concepito: « Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, né tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera. » Dopo ciò egli dice esser noto a tutti che il deputato Didaco Pellegrini è arrestato in Genova per imputazioni ignote alla Camera, quindi chiede che la Camera ne decreti l'immediato rilascio, salva la facoltà al Ministero pubblico di domandare alla Camera stessa la facoltà di farlo arrestare di nuovo, se sarà il caso (applausi).

Il Presidente dà la parola al deputato Siotto-Pintor.

Siotto-Pintor fa una dichiarazione dell'indipendenza dei proprii penamenti; dice di appartenere all'opposizione, ma di votare talvolta contro di essa in virtù di quella indipendenza, e trae da ciò occasione di combattere la politica del Ministero, la quale egli osserva, ha consistito sempre nel far nulla. (movimento di sorpresa e susurri evidentemente cagionati da ciò che l'oratore non ha fatto parola del caso in questione. Egli ripiglia dicendo: « Ho parlato, perchè avendo chiesta la parola al Presidente prima della seduta, egli me l'ha data in questo momento. Se volete che vi parli di Pellegrini, io ve ne parlerò. » Egli aderisce pienamente alla domanda Broffio per le ragioni da questi addotte (bravo).

Pinelli, ministro dell'interno, dice che la Camera può prendere quella disposizione che vuole, ma che può esser dubbiosa se il signor Pellegrini abbia a ritenersi deputato non avendo ancora prestato il giuramento. Egli cita il caso di Raspail.

Il Presidente legge la proposta del deputato Broffio: « La Camera, considerando che l'avvocato Didaco Pellegrini deputato di Genova non può a termini dell'art. 43 dello Statuto essere tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera, dichiara doverli rilasciare immediatamente il medesimo dal carcere, in cui si trova, e non potersi in seguito né riporre in arresto né tradurre in giudizio, senza che per parte del pubblico ministero siano ottenuti il consenso della Camera. »

Pinelli ministro ripete che il caso Pellegrini è appunto il caso avvenuto all'Assemblea di Francia riguardo a Raspail. Sostiene quindi che il diritto del deputato Pellegrini ad essere liberato dal carcere deve rimanere in sospeso fino a che il guardasigilli non abbia domandato alla Camera il permesso di continuare il processo. (rumori). Dice che questa domanda non è stata fatta per una mera dimenticanza.

Broffio. — Osservava il signor ministro dell'interno, non essere un deputato in esercizio del suo mandato sino a che abbia prestato il giuramento in cospetto alla Camera. Non è esatta l'osservazione. Il giuramento fa facoltà al deputato di partecipare alle pubbliche controversie; ma appena fu convalidata la sua nomina, il deputato ha veste e carattere di rappresentante del popolo. L'esempio che ha citato il signor ministro dell'interno, dell'assemblea di Francia, non mi commove né punto né poco. Né in questioni di giurisprudenza, né in questioni di politica, noi dobbiamo prender norma che da noi medesimi. (bravo). L'obbligo che a noi corre è di giudicare secondo le nostre leggi, secondo i nostri costumi, secondo la coscienza nostra. La legge prescrive non potersi né arrestare né tradurre in giudizio in materie criminali un deputato senza il consenso della Camera. Il deputato Pellegrini era in arresto prima di essere deputato; questo è fatto compiuto; la legge non esercita effetto retroattivo, né ha sguardi verso il passato; ma dal momento in che Didaco Pellegrini fu proclamato rappresentante del popolo egli non ha più catene al piede, e sarebbe d'uopo che la notizia fosse rapida come il baleno, perchè già fossero spezzati a quest'ora i dolorosi cancelli. Se poi verrà il guardasigilli a riferire alla Camera gravissimi fatti, che giustificino una inquisizione criminale, vedrà la Camera quale giudizio abbia a pronunciare; ma intanto ogni giorno, ogni ora, ogni istante di dolorosa tortura per il deputato di Genova, è una voce che grida al popolo: Giustizia! E noi che qui rappresentiamo il popolo dobbiamo far rispettare la sua sovranità.

Inasito per tanto nella mia istanza, e chiedo che Didaco Pellegrini sia immediatamente rilasciato (applausi universali e prolungati).

Merlo ministro di grazia e giustizia dice che ci ha contraddizione fra la proposizione del deputato Broffio, ed il suo discorso, perchè mentre egli confessa che per riguardo al passato non vi ha nulla a dire in contrario, non vi ha reclamo a fare, colla proposizione egli abbraccia ed il passato e l'avvenire. Soggiunge poi che vi ha differenza tra la continuazione di un arresto già cominciato, ed un arresto nuovo.

Gugliemetti rettifica il fatto dell'Assemblea Nazionale di Francia, citato dal ministro Pinelli: il sig. Raspail, dice egli, sostenuto in prigione per reato politico, fu eletto rappresentante della Francia, e lo stesso giorno, appena la Camera approvò la sua elezione, subito il rap-

presentante del pubblico ministero salì alla tribuna, propose che l'Assemblea permettesse di trattenerlo in carcere, benché rivestito della qualità di rappresentante. Da ciò, l'oratore deduce che il rappresentante del popolo era dichiarato libero, e il ministero pubblico chiese all'Assemblea il permesso di sostenerlo in carcere.

Ora, nel caso nostro, aggiunge egli, il ministero si confessa che non pensò a questa emergenza, che non ha per altro determinato, se meglio convenga di rilasciare il deputato Pellegrini, o di ritenerlo in arresto. Ebbene, egli non ha a lagnarsi che della sua imprevidenza, se non ha pensato in tempo di prendere una determinazione; ma ora che l'elezione dell'avv. Pellegrini è confermata dalla Camera, ora che questi è deputato, egli ha diritto ad essere immediatamente rimesso in libertà, senza punto dover aspettare le deliberazioni del ministero.

I ministri potranno a lor bell'agio meditare la cosa e richiedere la Camera di permettere nuovamente l'arresto. Ma giacché il ministero finora non ha pensato, il sig. Pellegrini deve per virtù della legge e dello Statuto, essere ridonato alla libertà; perchè, lo ripeto, l'imprevidenza del ministero non è una ragione per cui uno deve essere frodato dei suoi diritti (bravissimo).

Pinelli ministro dice che la sua proposizione è uguale a quella del preopinante; che però egli aggiunge solo questo che il signor Pellegrini deve rimanere in prigione fino a che il ministero pubblico non faccia la sua domanda.

Gugliemetti risponde che le due proposizioni sono assolutamente contrarie. Aggiunge che se il deputato Pellegrini si trovasse in Torino, a quest'ora sarebbe già libero; e che essendovi l'impossibilità ragionata dalla distanza, vi si deve rimediare col far partir subito l'avviso.

Pinelli ministro replica, che il rilasciar un detenuto è di competenza del poter giudiziario e che questo presenterà, ove lo creda, la sua domanda. (rumori).

Broffio. — Diceva il signor ministro di grazia e giustizia che le conclusioni della mia istanza non corrispondono alle premesse del mio ragionamento: osservava che se l'avvocato Pellegrini era legalmente sostenuto in carcere nel passato, non vi ha chi possa mover querela dell'avvenire, perchè toccherà alla Camera di deliberarlo. Il signor ministro parlò del passato, dell'avvenire, ma ha dimenticato il presente (ilarità).

Si stenda il velo sulle scorse torture: si giudichi a suo tempo dei destini del futuro: ma intanto si sciogla il deputato Pellegrini, perchè il presente gli appartiene, o per dir meglio appartiene alla Camera, che ha diritto, anzi obbligo di proclamare la sua libertà.

L'oratore risponde al ministro che in questioni di politica competenza la Camera è, in nome del popolo, sovrana legislatrice e può comandare non solo ai tribunali, ma allo stesso ministro di grazia e di giustizia. (applausi).

Né basta, continua egli, che si dichiari la libertà di diritto, ma vuolsi ordinare il rilascio di fatto, senza il che la libertà non è che un nome senza significazione.

La Camera ha diritto di pronunciare un giudizio; lo pronunzi dunque, e sarà dovere del ministro di grazia e giustizia di mandarlo a pronta esecuzione. (bene, bene).

Pinelli ministro concede che il diritto della libertà compete al deputato Pellegrini, ma che l'attuazione di fatto appartenga al potere giudiziario, avuto il permesso dalla Camera. (rumori).

Bunico. — Io mi unisco alle osservazioni fatte da' miei colleghi, che hanno parlato per l'immediato rilascio del deputato Pellegrini, e mi vi unisco per la ragione che lo statuto vuole che nessun deputato possa essere né messo, né mantenuto in prigione, salvo coll'annuenza di questo Parlamento che riposa sovra la sovranità del popolo; se il signor deputato Pellegrini non fosse libero, non solamente di diritto ma di fatto dal momento istesso che la Camera ha approvata la sua elezione, io porto opinione che si sarebbe violata la sovranità del popolo nei suoi elettori; e la distinzione tra la libertà personale di diritto e quella di fatto che fanno i signori Ministri, io non la tengo per buona; la libertà individuale non è e non può essere che una sola: libertà personale di diritto non accompagnata dalla libertà di fatto, è un'amara ironia. Io credo che quando lo statuto ha consacrato il principio della sovranità del popolo in questo senso che adesso sta discutendo, abbia inteso di consacrarla in modo che i deputati fossero liberi e di diritto e di fatto, e che potessero intervenire nel Parlamento. In quanto poi alla fatta obiezione, che dipende dall'autorità giudiziaria il far eseguire il rilascio, io dico che l'autorità giudiziaria non deve far altro che di eseguire il volere che dipende dalla sovranità del popolo, dal volere di quest'Assemblea. E sarebbe un po' bella che il pubblico Ministero, il quale deve nelle materie fiscali far eseguire una sentenza di un tribunale qualunque la quale mandi a rilasciare un cittadino, non dovesse poi obbedire al primo di tutti i tribunali in materia politica, al tribunale di questa Camera? Una volta che l'elezione del deputato Pellegrini è stata approvata, l'autorità giudiziaria è obbligata a rispettare l'autorità legislativa, e deve far porre immediatamente in libertà il deputato eletto. Consumi quistioni in materia di libertà dei deputati, sono cose che non si dovrebbero né tampoco tollerare avanti questo Parlamento (bravo, bene).

La mozione fatta dal deputato Broffio non è che la conseguenza dell'elezione approvata del signor Pellegrini, e credo che l'intero Parlamento che ha certamente, e gli pure ugualmente che ogni altro tribunale, l'autorità di far eseguire i suoi provvedimenti, farà rispettare le elezioni da lui approvate, e non permetterà che uno dei principii i più altamente costituzionali venga violato, e per opera di chi? Per opera di un Ministero dimissionario (vissimii applausi dalla Camera e dalle gallerie).

Pinelli, ministro. — Io debbo richiamare altamente per le parole del deputato Bunico; doveva pensar bene prima di pronunciare contro un Ministro un'accusa d'incostituzionalità e di accusarlo di aver pronunciato parole che non si possono pronunciare davanti al Parlamento. Io parlo sempre in modo che sia appoggiato alla legge, e quando ho invocato l'autorità dei poteri portata dallo Statuto certamente mi sono appoggiato allo Statuto, e non ho parlato contro lo Statuto.

Osserverò al sig. deputato Bunico, che invece quando egli invoca il Parlamento, egli s'inganna molto se crede di comprendere con questa parola unicamente la Camera dei deputati, perchè il Parlamento è composto appunto e della Camera dei deputati, e del Senato (bisbigli). Mi lascio spiegare la mia idea, allora c'intenderemo. Quando egli dice che la sanzione sta nel Parlamento, (cosa che ha detto molto bene) s'intende tutti i poteri che costituiscono la nazione; non avrebbe detto bene se parlasse unicamente della Camera dei deputati. Allora io dico che necessariamente dee venire a dire che questa decisione dovrebbe essere data dal Parlamento, e sanzionata dal re, come io dico che realmente quando lo statuto costituisce tre distinti poteri, non si può ammettere che un potere si attribuisca le facoltà dell'altro senza portare una vera confusione. La Camera dichiarando il diritto del deputato Pellegrini a non essere ritenuto in carcere, ripeto, ha dichiarato il suo diritto senza il suo consenso, ed il ministero pubblico deve però eseguire questo diritto, come ha il diritto di richiedere alla Camera di poterlo sostenere ancora. E tanto è vero che i principii del diritto costituzionale pongono una distinzione anche in questo punto tra il potere giudiziario e il potere legislativo, che secondo quanto avviene nell'affare del sig. Raspail, che quando salì alla tribuna per chiedere licenza alla Camera di ottenere il consenso, non è il ministro, ma il ministero pubblico quello che diede diritto al potere giudiziario.

Dunque io mantengo la mia opinione, che non possa stare l'ordine del giorno tal quale fu proposto dal depu-

tato Broffio, cioè di essere posto in libertà il suddetto Pellegrini. Allora o verrà il caso in cui il ministero pubblico procederà presso la Camera per ottenere il permesso di sostenerlo in carcere, oppure dovrà applicarsi la forma pronunciata dalla Camera, e lo farà porre in libertà.

Bunico. — Io domando la parola per un fatto personale.

Il Presidente. — Ha la parola.

R Broffio. — Il signor ministro dell'interno, onde potere far prevalere la sua opinione, che lo ho trovata molto sottile, e niente del tutto costituzionale, mi ha fatto dire ciò che non ho mai pensato di proferire.

Io ho sempre sostenuto, e mantengo, che la sovranità sta nel popolo, e noi non siamo che i rappresentanti di questa sovranità appunto perchè siamo rappresentanti del popolo.

Io ho detto, e mantengo che i deputati di questo popolo una volta che sono riconosciuti per tali, non possono essere tenuti nemmeno per un momento in carcere, senza la previa autorizzazione del Parlamento, cioè di questa Camera; ed il Senato ha niente di che fare, e di che vedere rispetto alla libertà dei deputati. Egli non deve occuparsi se non di ciò che spetta alla libertà dei suoi membri, cioè de' signori senatori. Ora io persisto a dire che la libertà dei deputati intesa unicamente rapporto al diritto senza essere accompagnata dalla libertà di fatto è una preta derisione, e non ha significato alcuno; e perciò io continuo a persistere nella proposizione del deputato Broffio, (bene, bene, applausi).

Voci. — Ai voti! Ai voti!

Broffio rinuncia alla parola, quando la Camera intenda di passare ai voti.

Barbaroux, **Siotto-Pintor**, **Vesme**, ed altri deputati domandano contemporaneamente la parola, in mezzo al rumore altissimo ed universale.

Il Presidente rinvia la proposta Broffio per porla ai voti.

Pinelli ministro domanda che sia posto ai voti il suo ordine del giorno motivato, così concepito: « La Camera ritenuto che l'avv. Didaco Pellegrini ha diritto all'applicazione dell'art. 43 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. » (rumori).

Voci. — Oh! oh! No, no.

Molti deputati domandano la parola.

Valerio. — Io apertamente dichiaro che qualunque sia per essere la deliberazione, se immediatamente o se spedito a Genova l'ordine del rilascio del deputato Pellegrini, il ministro è colpevole, ed io assumo fin d'ora l'obbligo di porlo in accusa. (vivi applausi dai banchi della sinistra e dalle gallerie).

Molte voci. — Anche noi, anche noi!

Molti deputati domandano contemporaneamente la parola. Il rumore copre la loro voce.

Valerio. — Quando ho chiesta la parola, il deputato Broffio non aveva ancora risposto vittoriosamente, come fece, secondo me. Il sig. ministro degli Interni disse, che al solo potere giudiziario spetta di determinare la liberazione del sig. Pellegrini, ed io dico che il sig. Pellegrini è libero da un quarto d'ora, è libero di diritto, e deve esserlo anche di fatto.

Il ministro degli Interni dice di consentire col deputato Valerio che il signor Pellegrini è libero di diritto, ma ripete che dallo Statuto e dai principii costituzionali sono distinti i poteri, e che il potere giudiziario, il quale è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo, e che conseguentemente non ubbidisce altrimenti che alla costituzione, ha egli solo il diritto di ordinare il rilascio.

Broffio premette che lo stato della questione a lui pare tanto evidente, da non poterne dubitare. Lo stato della questione è questo. Il Ministero pubblico avrà avuto delle buone ragioni per far carcerare l'avv. Pellegrini; ma dal momento che questi è divenuto deputato egli per l'articolo 43 dello Statuto cessa di esser legalmente in prigione, e quindi è legalmente libero. Per conseguenza, se l'ordine del giorno proposto dal sig. ministro Pinelli vuol dire che il deputato Pellegrini si abbia a mettere immediatamente in libertà, allora esso coincide colla proposta del sig. Broffio. Che se invece l'intenzione del signor ministro è che il deputato Pellegrini rimanga in prigione fino a che il potere giudiziario si sia provvisto, il signor ministro, dice l'oratore, a mio parere s'inganna. È vero che il potere giudiziario è indipendente dal potere legislativo e dall'esecutivo; ma esso come tutti gli altri poteri, e più di tutti gli altri, è schiavo della legge. Quando la legge dice che una tale formalità è necessaria per poter procedere all'arresto d'una persona, se questa si trova già arrestata senza l'adempimento di quella formalità, il potere giudiziario la deve subito liberare.

Continua l'oratore dicendo che l'esempio di Raspail conferma la sua opinione. Egli non divide l'opinione del deputato Broffio che le nazioni non debbono imparare le une dalle altre, dice falsa ed indecorosa per l'Italia questa asserzione. Ma egli osserva che se nel caso di Raspail il ministero pubblico, appena validata l'elezione, domandò la licenza di continuare il processo, fu appunto per non rompere la continuità dell'arresto legale, il che dimostra, essersi ritenuto dal ministero pubblico che senza di ciò il signor Raspail avrebbe dovuto essere senz'altro scarcerato. In quanto poi all'essersi fatta la domanda dal procuratore della Repubblica anziché dal ministro di giustizia, dipende ciò unicamente dalla circostanza che quel magistrato era ad un tempo membro dell'Assemblea nazionale. Egli finalmente osserva che se il ministro di grazia e giustizia credeva necessaria la continuazione dell'arresto del signor Pellegrini, doveva, come il ministero pubblico di Francia far subito la sua domanda. Poiché egli non lo ha fatto, se per avventura la liberazione del signor Pellegrini fosse pericolosa, la colpa è del ministro, non dei deputati: i deputati debbono conservare l'osservanza della legge.

Broffio domanda la parola per un fatto personale, e si difende per la critica emessa dal deputato Broffio intorno ad alcune delle sue parole.

Gabogno dice che la Camera deve adottare un ordine del giorno che sancisca la libertà a cui ha diritto il deputato Pellegrini; ma non però ordinarne il rilascio, perchè ciò porterebbe confusione di poteri (rumori) e che il procuratore regio ubbidirà alla dichiarazione della Camera; che quando poi non vi ubbidisse sarebbe accusabile (rumori altissimi e vive demagogazioni).

Vesme convenendo colle cose esposte dal deputato Broffio propone l'ordine del giorno seguente: « La Camera, raccomandando al ministro di grazia e giustizia di partecipare immediatamente all'avvocato fiscale generale la nomina del signor Didaco Pellegrini a deputato, passa all'ordine del giorno. »

Frascini propone l'ordine del giorno seguente: « La Camera, previa dichiarazione esser il deputato Didaco Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell'approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno Frascini è posto ai voti ed approvato quasi all'unanimità.

Valerio. — Io insisto perchè sia sull'istante spedito un corriere a Genova per annunciare che la Camera ha validato l'elezione dell'avvocato Pellegrini, e ordinare la sua scarcerazione immediata (applausi).

Merlo, ministro di grazia e giustizia. — Dichiaro che farò partire immediatamente una staffetta.

Valerio. — Io prendo atto della promessa del signor Ministro.

Reta. — Nell'ultima tornata io chiesi al Ministero per-

chè avendo poco tempo fa annunciato alla Camera che, accettata dall'Austria la città in cui dovevano aprirsi le negoziazioni delle paci, aggiungeva che era accettata la pace medesima sulle basi dell'indipendenza italiana.

Chiesi inoltre, perchè dopo quell'asserzione solenne la quale intulsi sul voto di fiducia che la Camera gli accordava; si ricavi adesso dai più autentici ed autorevoli documenti che l'Austria non è disposta a cedere un palmo dei suoi antichi domini.

Ora prego la Camera a voler consentire che io aggiunga qualche breve osservazione a quanto dissi sabato scorso.

Quando mossi quell'interpellanza non era già mia intenzione di farne tema di apposita discussione col Ministero dimissionario; egli era bensì perchè il paese potesse meglio conoscere la condizione che gli viene fatta dopo l'accettazione per parte dell'Austria della città in cui devono aprirsi le trattative della pace.

E a questo proposito gioverà che io ricordi alla Camera le precise ed ufficiali parole che il Ministro degli Interni pronunziava nella seduta del 19 ottobre. (vedi supplemento Gazz. Piem. num. 274.)

Ora che è accettata la città, come dimmo dal ministro degli esteri in una delle ultime sedute, il paese è ansioso di conoscere se sia uscito o no dallo stato d'incertezza in cui si trovava allora.

Ma siccome molti ne dubitano, siccome quell'incertezza si prolunga, così tenui per certo, provocando una spiegazione, che il Ministero potrebbe aggiungere qualche tranquillante parola alla notizia che ci venne pochi giorni fa comunicata, quella cioè che le nostre sorti si debbano decidere a Bruxelles. E questo è l'unico senso che io ho inteso dare alla mia interpellanza.

Perrone ministro degli esteri sale alla tribuna e legge sulla Gazzetta Piemontese le parole da lui pronunciate per annunciare alla Camera che l'Austria ha acconsentito ad accettare Bruxelles come luogo della mediazione. Egli aggiunge che l'interpellante gli ha fatto dire cose che egli non ha dette. (rumori).

Molte voci. — No, no.

Pinelli ministro dell'interno sale alla tribuna, e dice che si ricorda in quale occasione ha egli pronunciato quel discorso che al signor Reta sembra contraddittorio. Era, dice il ministro, per rispondere ad osservazioni di coloro che accennavano si potesse credere prolungata di troppo la mediazione. Io risposi allora che il designare la città per le trattative importava la già avvenuta accettazione della mediazione, e quindi io ne inducevo (così l'oratore) che la cosa fosse allora come conclusa. L'Austria in settembre ha risposto che accettava la mediazione; ora essa ha accettato la città per le trattative; si dovrebbe dunque dire che ha accettato anche le basi della mediazione. Quanto al programma del nuovo ministero viene, io non lo so spiegare se non col dire che questa sia una nuova tergiversazione del governo austriaco. Ciò che resta ancora a decidere si è, se l'Austria accettando la mediazione abbia inteso di accettare le basi che vi erano state poste.

Gugliemetti. — Io credo che dopo le spiegazioni date dal signor ministro nulla rimanga a desiderare, perchè egli dichiarò formalmente non avere l'Austria accettato le basi della mediazione; domando solo uno schiarimento: Nel discorso del signor ministro degli interni, letto dal deputato Reta, havvi che le potenze mediatrici avevano proposto quelle condizioni come basi essenziali, esigendo dalle due parti guerreggianti un sì od un no, e che prima di stabilire il luogo delle conferenze doveasi dall'Austria pronunciare quel solenne sì, come per parte del nostro governo erasi fatto il 15 agosto.

Che l'Austria non l'abbia pronunciato non mi meraviglia, perchè la sua politica è conosciuta; ma ciò che non può a meno di eccitare le nostre meraviglie, si è che le potenze mediatrici s'accontentino che l'Austria accetti Bruxelles come luogo delle trattative senza insistere nella loro domanda, cioè, che aderisca prima definitivamente alle condizioni, ossia alle basi già accettate dal nostro governo.

Desidererei pertanto di conoscere come mai le potenze mediatrici così esigenti a nostro riguardo, siansi poi adoperate con tanta indulgenza verso l'Austria, come mai noi siamo vincolati dall'accettazione di quelle condizioni, di quelle basi, e l'Austria all'incontro sia tanto favorita dalle potenze, da potersi accontentare alle conferenze di Bruxelles, senza aver formalmente riconosciute le basi medesime, il che vuol dire essere le cose ancora in sul principio. Il sig. ministro ci potrà spiegare questo favore verso l'Austria, così poco onorevole e tanto dannoso per noi per parte delle potenze mediatrici, nelle quali il nostro gabinetto avea riposto tanta fiducia.

Pinelli, ministro, risponde che il ministero non può entrare nei consigli delle potenze mediatrici (rumori), ma che esso è autorizzato però a credere che quelle abbiano creduto che l'accettazione della città di Bruxelles come luogo delle trattative, importasse accettazione delle basi della mediazione; egli aggiunge che le potenze mediatrici hanno assicurato che insisteranno sulle basi prime; che del resto, il governo del re non accetterà la pace se non a quelle condizioni, che il tempo in ogni caso non sarà perduto, perchè il tempo ci era necessario affine di prepararci alla guerra (rumori).

Josti ricorda che il ministro degli interni quando annunciò che il Ministero lasciava le redini del governo, disse che lo scioglimento della questione volveva al suo termine. Ora domanda, che cosa intendeva egli di dire con questo? Era forse il tempo giunto, in cui la nazionalità italiana doveva passare sotto le forche caudine? O si sarebbe stracciato il velo a questa illusione della mediazione e della diplomazia? Che si dovesse annunciare all'Italia che non aveva altre risorse che le sue forze e che il momento era di gettare le catene che l'idio ci avea sciolte in faccia a tutti i nostri nemici; e l'oratore domanda che a queste inchieste si risponda. Intanto, continua egli, gli avvenimenti procedono. Pio IX che aveva iniziata questa libertà, Pio IX tradisce la causa italiana (bravo bravo). L'oratore passa in rassegna gli ultimi fatti di Roma e condanna nel principe della grande città la maggior causa delle nostre sventure. Con un siffatto Papa, dice l'oratore, e con Radetzky che proclama ed inizia il comunismo con una politica indecisa, con una crisi ministeriale nel nostro stato, non so come il Parlamento possa stare indifferente. Invito la Camera ad assumere un carattere dignitoso, come i tempi e le circostanze richiedono. I tempi sono degni dei figli di Bruto, dei concittadini del Ballba e di Mecca; e se il governo è fiacco se il Ministero non parla, dico alla Camera che ella si mostri degna della circostanza.

L'oratore svelando gli errori, innumeri del Gabinetto, gli domanda che almeno dichiarò francamente cosa pensa su questa mediazione, ma che non illuda il Parlamento e la nazione, e segna una via decisa. Noi, conchiude, egli non possiamo più continuare in questo stato (vivi applausi).

Reta. — Io mi tongo pago di aver fatto annunciare dal signor ministro alla presenza del paese la nuova e solenne tergiversazione dell'Austria. Godo pure che l'Italia conosca quanta fede meriti la mediazione che venne iniziata dal ministero.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera per fare una comunicazione di un progetto di legge.

Buffa. — Il signor presidente dei ministri ci disse testè che non poteva aggiungere parola a quanto aveva detto pochi giorni fa. O a pochi giorni fa ci aveva detto, che non sapeva nulla. Io vorrei sapere da lui, se il suo silenzio proviene da ignoranza, dalle circostanze del fatto, ovvero da necessità di servire il segreto.

Perone ministro degli affari esteri e presidente del C.

